

DISEGNO DI LEGGE: CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 24 GIUGNO 2014, N. 90, RECANTE MISURE URGENTI PER LA SEMPLIFICAZIONE E LA TRASPARENZA AMMINISTRATIVA E PER L'EFFICIENZA DEGLI UFFICI GIUDIZIARI (A.C. 2486-A/R)

A.C. 2486-A/R – Ordini del giorno su Camere di Commercio

ACCOLTO

La Camera,

premessi che:

il Governo e il Parlamento, nell'obiettivo di ridurre i costi a carico delle imprese e migliorare la competitività delle stesse, hanno intrapreso una serie di iniziative volte a riformare la struttura, le competenze e le funzioni delle Camere di Commercio;

in particolare, sono in fase di definizione proposte volte a ridurre il costo di iscrizione camerale a carico delle imprese e il numero delle strutture camerali presenti sul territorio nazionale attraverso l'accorpamento di uffici e servizi così da ridurre i costi di gestione e di funzionamento delle Camere di Commercio;

ciò pone la necessità e l'esigenza di tutelare e salvaguardare i diritti dei lavoratori delle Camere di Commercio e dei livelli occupazionali attuali;

il nostro Paese infatti, sta compiendo sforzi notevoli per superare la crisi economica, finanziaria, occupazionale e, in una fase di importanti riforme istituzionali ed economiche, la riduzione della forza lavoro delle Camere di Commercio limiterebbe fortemente l'efficienza e l'efficacia dei servizi da esse realizzati, potendo ciò costituire un serio ostacolo al rilancio economico dell'Italia;

le esigenze di bilancio vanno dunque temperate con quelle sociali, occupazionali e amministrative nell'obiettivo di supportare il sistema delle imprese nello svolgimento delle proprie funzioni,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di salvaguardare e mantenere, nel processo di riforma delle competenze, delle funzioni e della struttura delle Camere di Commercio italiane, i livelli occupazionali attuali, compresi i dipendenti delle società partecipate, e ciò al fine di temperare le esigenze di riduzione dei costi con quelle di efficienza ed efficacia delle azioni di supporto all'iniziativa imprenditoriale privata.

9/2486-AR/142. *(Testo modificato nel corso della seduta)* [Migliore](#), [Pillozzi](#), [Di Salvo](#), [Fava](#), [Labriola](#), [Lacquaniti](#), [Lavagno](#), [Nardi](#), [Piazzoni](#), [Zan](#), [Rubinato](#).

ACCOLTI COME RACCOMANDAZIONE

La Camera,

premessi che:

il decreto in esame reca un contenuto ampio ed articolato, riconducibile ad ambiti di intervento del settore pubblico, quali la pubblica amministrazione e il settore della giustizia o comparti ad esso riconducibili, il cui impianto normativo evidenzia una complessità di norme eterogenee di scarsa efficienza per il tessuto socioeconomico del Paese;

il provvedimento in particolare, all'articolo 28, secondo le modifiche approvate in Commissione riduce del 35 per cento nel 2015, del 40 per cento nel 2016 e del 50 per cento a decorrere dal 2017, l'importo del diritto annuale dovuto dalle imprese, alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura;

ai suesposti criteri di gradualità per la riduzione dei diritti camerali, introdotti nel corso della fase emendativa del decreto-legge n.90, la norma è stata integrata, nel senso di prevedere che i diritti di segreteria e i proventi derivanti dalla gestione di attività e dalla prestazione di servizi e quelli di natura patrimoniale, siano fissati sulla base di costi standard definiti dal Mise, sentiti la Società per gli studi di settore (SOSE) e Unioncamere, secondo criteri di efficienza da conseguire anche attraverso l'accorpamento degli enti e degli organismi del sistema camerale e lo svolgimento in forma associata delle funzioni;

gli interventi di riformulazione del diritto annuale delle Camere di commercio e di determinazione del criterio di calcolo delle tariffe e dei diritti di segreteria in precedenza esposti, risultano tuttavia condizioni necessarie ma non sufficienti se limitati ad una mera iniziativa di carattere finanziario;

la prevista riduzione secondo i criteri di gradualità dei diritti camerali, necessita di essere collegata in un più ampio processo di riorganizzazione efficiente e adeguato dell'ordinamento delle Camere di commercio, attraverso l'accorpamento delle realtà minori; interventi di rimodulazione, in grado di razionalizzare le Camere di commercio che rappresentano una realtà differenziata sui territori, finalizzati ad esprimere al meglio i loro compiti a sostegno delle imprese, risultano pertanto essenziali oltre che indifferibili, in un inevitabile processo di riorganizzazione dell'ordinamento camerale,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di prevedere nei prossimi provvedimenti legislativi, interventi volti ad omogeneizzare a livello nazionale, le attività svolte dalle Camere di commercio, salvaguardando i livelli occupazionali, al fine di migliorare l'assistenza ed il sostegno al settore delle imprese, innovando il ruolo del sistema camerale nazionale.

9/2486-AR/11. [Faenzi](#), [Rubinato](#).

La Camera,

premesso che:

il decreto-legge di riforma e semplificazione della Pubblica amministrazione prevede la riduzione modulata dell'importo del diritto annuale, con l'intento della sua completa eliminazione, che le imprese versano alle Camere di Commercio;

tuttavia, questo beneficio immediato potrebbe rivelarsi un *boomerang* in quanto metterebbe a rischio la sostenibilità del sistema camerale e, con esso, i numerosi servizi che fornisce a favore delle imprese, specialmente quelle di piccola dimensione;

bisogna considerare che il trasferimento delle funzioni camerali ad altri enti pubblici potrebbe addirittura trasformarsi in un aggravio per i conti pubblici, dato che, in tal caso, non sarebbero le imprese a finanziare i servizi camerali, ma lo Stato stesso. Infine la proposta di riforma metterebbe a rischio 2.500 posti di lavoro, comporterebbe un aggravio alle casse dello Stato di 167 milioni di euro ed avrebbe un effetto recessivo complessivo di circa 2,5 miliardi di euro (pari allo 0,2 per cento del valore aggiunto nazionale);

l'eventuale annullamento del diritto annuale costringerebbe le Camere di Commercio ad un ridimensionamento dei servizi a favore delle imprese, con un progressivo depauperamento del tessuto socioeconomico nei territori caratterizzati da una forte presenza delle piccole e medie imprese;

verrebbero così messi in discussione i contributi per l'accesso al credito a beneficio delle imprese che, nel 2012, hanno superato gli 82 milioni di euro. Dall'inizio della crisi, i finanziamenti camerale al Confidi sono aumentati complessivamente dell'87 per cento; in particolare, le erogazioni verso il settore dell'artigianato sono incrementate del 134 per cento;

di tale eliminazione totale ne risentirebbero anche i servizi di supporto all'*export*: attualmente le Camere di Commercio sono presenti in tutti i continenti grazie ad una diffusa rete di strutture e di collaborazioni con gli uffici camerale di altri Paesi. Diversamente dalle Camere di Commercio, gli istituti bancari e gli altri soggetti privati non possono contare su una rete così diffusa e capillare;

inoltre la minore disponibilità di risorse potrebbe minare l'attuale livello di eccellenza di un servizio come i) Registro delle Imprese, consultato anche dalle Forze dell'Ordine e dall'Autorità giudiziaria. Possibili ripercussioni negative si potrebbero riscontrare anche per quanto concerne servizi particolarmente utilizzati dalle piccole imprese come la mediazione legale (arbitrato, conciliazione) e per funzioni inerenti come la regolamentazione del mercato (metrologia legale e garanzia della sicurezza dei prodotti), tesa a tutelare la trasparenza del mercato e la salute dei consumatori;

il finanziamento delle Camere di Commercio non incide sulla fiscalità generale: i bilanci camerale si fondano soprattutto sulle entrate da diritto annuale e dai diritti di segreteria, che consente alle Camere di Commercio di avere un grado di autofinanziamento elevatissimo (81 per cento), ben superiore a quello di comuni, province e regioni. Le risorse che le imprese versano alle Camere di Commercio rimangono sul territorio: infatti, un apposito Fondo di perequazione, alimentato dai proventi del diritto annuale, interviene aiutando le Camere con maggiori costi fissi (dovuti ad un basso numero di imprese). Il tutto avviene attraverso un meccanismo che assegna le quote del Fondo attraverso l'applicazione dei costi standard. Ecco perché le Camere di Commercio sono un sistema di federalismo compiuto;

il Sistema camerale rappresenta inoltre il *trait d'union* tra il mondo dell'impresa e quello della Pubblica Amministrazione. La possibilità di promuovere le esigenze delle aziende a livello regionale e nazionale sarebbe di molto ridotta senza enti di forte rappresentanza come Unioni Regionali e le Camere di Commercio, parimenti, molti progetti e aiuti non sarebbero possibili senza il lavoro di mediazione delle stesse con la PA, l'Unione europea e il mondo bancario o quello dell'associazionismo;

la cancellazione o il forte depotenziamento del Sistema camerale avrebbe ripercussioni negative sul mondo imprenditoriale e verrebbe meno un punto di riferimento importante che ad oggi permette di supportare economicamente e organizzativamente le aziende, a porle in relazione con il mondo della Pubblica Amministrazione, ma, soprattutto, a creare sviluppo, che è ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno oggi,

impegna il Governo

a valutare l'opportunità di prevedere, in vista del riordino del sistema delle Camere di commercio, in alternativa alla eventuale cancellazione totale del diritto di iscrizione agli enti camerale, un miglioramento del sistema stesso dal punto di vista dell'efficienza attraverso una riduzione cospicua del numero di Camere e delle aziende speciali mediante una fusione di quelle più piccole e la creazione di Unioni interregionali, il miglioramento della *governance* puntando in particolare all'elezione democratica degli Amministratori da parte di tutte le imprese iscritte, nonché il potenziamento delle funzioni

maggiormente richieste dalle imprese rispetto a quelle meno utilizzate.

9/2486-AR/45. (Testo modificato nel corso della seduta) [Simonetti](#), [Rubinato](#).

La Camera,

premessi che:

la modifica del decreto-legge n. 90 di riforma della pubblica amministrazione riguardante la riduzione del diritto annuale delle Camere di commercio e la determinazione del criterio di calcolo delle tariffe e dei diritti di segreteria, approvata in Commissione Affari Costituzionali della Camera e che di fatto scaglionava in tre anni il taglio degli oneri camerali, è un primo risultato che tuttavia non salva il sistema dai rischi insiti in una riforma poco ragionata e fatta di soli tagli, ma lascia il tempo per pensare a una riorganizzazione del sistema;

ferma restando la necessità di ridurre ulteriormente un taglio intollerabile per il sistema camerale, bisogna aprire una discussione vera sul rilancio delle Camere di Commercio riordinando la disciplina che le regola seguendo determinati principi e criteri direttivi;

è necessario salvaguardare la natura delle suddette Camere di ente di diritto pubblico a servizio dell'economia locale, dotato di autonomia funzionale e amministrato dalle rappresentanze delle categorie produttive;

opportuno sarebbe anche ridurre il numero delle camere di commercio e ridefinire le circoscrizioni territoriali di competenza in base all'omogeneità economico-sociale del territorio ed al numero delle imprese, assicurando l'autonomia finanziaria di ciascuna camera, oltre che ridurre il numero dei componenti degli Organi camerali riordinando la disciplina in materia di compensi agli organi camerali e delle loro aziende speciali e prevedendo la determinazione di limiti al trattamento economico dei vertici amministrativi delle medesime,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative volte:

a) a valutare l'opportunità di prevedere un piano di razionalizzazione delle aziende speciali, ad esclusione di quelle disciplinate da leggi speciali, mediante accorpamento a livello regionale e senza duplicazione di attività e a predisporre un piano di dismissione delle partecipazioni societarie non riconducibili alle funzioni istituzionali delle camere di commercio o comunque gestibili secondo criteri di efficienza da soggetti privati;

b) a valutare l'opportunità di semplificare le procedure di rinnovo degli organi camerali al fine di ridurre il relativo contenzioso, affidando ad Unioncamere il compito di verificare la veridicità dei dati trasmessi dalle Associazioni di categoria in caso di contestazioni;

c) a valutare l'opportunità di riordinare i compiti e le funzioni assegnate alle camere di commercio, limitando ed individuando in modo tassativo gli ambiti di attività nei quali svolgere la funzione di promozione del territorio e dell'economia regionale, eliminando duplicazioni di funzioni con altre amministrazioni ed enti pubblici e rafforzando le funzioni di supporto e di assistenza all'avvio e allo svolgimento delle attività economiche superando la dimensione provinciale del registro delle imprese e istituendo un unico registro a livello nazionale.

9/2486-AR/147. (Testo modificato nel corso della seduta) [Gelmini](#), [Rubinato](#).

La Camera,

premessi che:

l'articolo 28 del decreto-legge 90/2014 prevede, nelle more del riordino del sistema camerale, la riduzione del diritto annuale che le imprese corrispondono alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura nella misura del 35 per cento nel 2015, del 40 per cento nel 2016 e del 50 per cento a decorrere dal 2017, rispetto a quello attualmente vigente;

il medesimo articolo 28 del decreto-legge prevede che il Ministero dello sviluppo economico, sentiti la Sose e l'Unioncamere, fissi le tariffe e i diritti di segreteria per i servizi a domanda individuale erogati dalle CCIAA, sulla base di costi standard definiti secondo criteri di efficienza da conseguire anche attraverso l'accorpamento degli enti e degli organismi del sistema camerale e dallo svolgimento delle funzioni in forma associata;

il riordino delle CCIAA — enti pubblici dotati di autonomia funzionale, autofinanziati e autogovernati dal sistema imprenditoriale — dovrà essere finalizzato al conseguimento di maggiore efficienza e di risparmi per svolgere in modo efficace sia le funzioni di promozione degli interessi generali delle imprese che le funzioni nelle materie amministrative ed economiche relative al sistema produttivo;

le Camere di commercio svolgono infatti funzioni di interesse generale relative alla pubblicità legale delle imprese, attraverso la tenuta del Registro di cui all'articolo 2188 del cc e di altri albi e registri attraverso i quali si garantisce trasparenza e legalità del mercato oltre che semplificazione amministrativa; promuovono investimenti in infrastrutture per la competitività delle economie dei territori; erogano servizi di tutela del *made in Italy* e di contrasto alla contraffazione e svolgono attività di regolazione del mercato; realizzano servizi qualificati alle imprese quali il sostegno all'internazionalizzazione, lo *start up* di nuove imprese e l'orientamento al lavoro; il supporto per l'accesso al credito, in particolare tramite i Consorzi di garanzia fidi a favore dei quali la legge di stabilità 2014 prevede al comma 55 dell'articolo 1 la destinazione da parte delle CCIAA di 70 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016;

in occasione dell'approvazione della legge 7 aprile 2014 n.56 recante «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni» il Governo ha accolto l'ordine del giorno del 21 dicembre 2013 n. 9/01542-A/028 che lo impegna tra l'altro a salvaguardare, in sede di conferimento delle funzioni amministrative nonché ai fini dell'assegnazione di ulteriori funzioni, le attribuzioni del Sistema camerale e dei compiti esercitati localmente in regime di autonomia funzionale e a prevedere che nell'ambito del percorso attuativo del provvedimento si possano trasferire alle Camere di Commercio una serie di funzioni amministrative — in particolare in materia di formazione professionale, ambiente ed energia — per il supporto, la promozione e l'assistenza al sistema delle imprese;

il sistema camerale, per rendere sostenibile la progressiva riduzione del diritto annuale, ha già avviato un concreto percorso di autoriforma — definito «virtuoso e positivo» dallo stesso Ministro Madia in occasione del suo intervento alla Camera dei Deputati del 28 luglio scorso — che prevede l'accorpamento tra diverse Camere di commercio, sulla base di un piano formalmente adottato in seno all'Unioncamere, finalizzato a portare il numero delle CCIAA dalle attuali 105 a non più di 50-60, con un bacino di imprese presenti nella circoscrizione territoriale determinata a seguito degli accorpamenti pari ad almeno 80.000 unità, garantendo contestualmente la sostenibilità economica degli enti e la valorizzazione dei territori;

il sistema camerale sta già riorganizzando i propri processi di lavoro in vista dell'adeguamento del sistema di finanziamento sulla base di costi *standard* definiti dal Ministero dello Sviluppo Economico;

nel sistema camerale sono impegnati circa 11.000 dipendenti, altamente qualificati dal punto di vista professionale, il cui lavoro sarebbe messo a rischio da ulteriori riduzioni nel sistema di finanziamento delle Camere di commercio;

il progetto di autoriforma del sistema camerale definito dall'Assemblea di Unioncamere del 29 aprile 2014 prevede anche il conseguimento di ulteriori risparmi attraverso la riduzione, tramite accorpamento a livello regionale o interregionale, delle aziende speciali ed un piano pluriennale di dismissione delle partecipazioni non strategiche,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di salvaguardare la natura pubblica delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura quali autonomie funzionali chiamate a svolgere funzioni pubbliche d'interesse generale per il sistema delle imprese, anche su delega dello Stato e delle Regioni;

a valutare l'opportunità di sviluppare le funzioni di interesse generale attribuite al sistema camerale, confermando l'impegno assunto con l'ordine del giorno del 21 dicembre 2013 n. 9/1542-A/28, e a rafforzare quelle relative all'informazione economica e alla pubblicità legale d'impresa, alla tutela della legalità e alla semplificazione amministrativa, all'investimento in infrastrutture strategiche per lo sviluppo economico, alla promozione e tutela del *made in Italy* in Italia e all'estero, alla creazione di nuove imprese, all'orientamento formativo e lavorativo;

a valutare l'opportunità di garantire la completa copertura dei costi relativi alle funzioni e ai servizi obbligatori che le Camere di commercio sono chiamate a svolgere, attraverso appositi diritti pagati dalla comunità delle imprese del territorio, nonché tariffe e diritti di segreteria per i servizi a domanda individuale;

a valutare l'opportunità di salvaguardare i livelli occupazionali dell'intero sistema camerale;

a valutare l'opportunità di promuovere gli accorpamenti tra le Camere di commercio al fine di istituire nuovi enti camerali che, tenendo conto della riduzione del diritto annuale stabilita dall'articolo 28 del decreto-legge, possano assicurare il necessario equilibrio economico finanziario, unitamente ad un bacino di imprese iscritte nel registro delle imprese della circoscrizione territoriale non inferiore a 80.000 unità.

9/2486-AR/165. (*Testo modificato nel corso della seduta*) [Oliverio](#), [Rubinato](#).

CON INIZIALE PARERE CONTRARIO GOVERNO, MA POI ACCOLTO

La Camera,

premesso che:

l'articolo 28 del provvedimento in esame reca disposizioni in materia di riduzione del diritto annuale dovuto alle Camere di commercio a carico delle imprese;

prima delle modifiche intervenute in sede referente detto articolo, nella sua versione iniziale, prevedeva il dimezzamento dell'importo del diritto annuale dovuto dalle imprese alle Camere di commercio, ovvero la principale fonte di finanziamento per il sistema camerale, costituendo circa il 70 per cento delle entrate;

durante l'esame del provvedimento in sede referente, ma anche e soprattutto in

sede consultiva presso la Commissione X (Attività Produttive), è emerso che la misura del diritto annuale è determinata dal Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentite l'Unioncamere e le organizzazioni di categoria, sulla base del fabbisogno necessario per l'espletamento dei servizi che il sistema camerale è tenuto a fornire, detratta una quota calcolata in base ad un obiettivo annuale di efficienza del sistema;

dall'analisi sviluppata da Unioncamere dei dati relativi al diritto annuale effettivamente riscosso nel 2013, risulta che il risparmio medio nominale per ciascuna impresa pagante risulterebbe – stante l'attuale formulazione dell'articolo 28 – pari a 94 euro ed il risparmio medio effettivo (tenendo conto della deducibilità fiscale del diritto) pari a 63 euro;

secondo l'analisi d'impatto effettuata da Unioncamere, la riduzione del 50 per cento del diritto annuale si tradurrebbe complessivamente in minori entrate per oltre 400 milioni di euro, determinando per 48 Camere di commercio una situazione di non compiuta sostenibilità dei costi del personale e di funzionamento e per le restanti 57 Camere una disponibilità complessiva di risorse per attività promozionali di 145 milioni di euro a fronte dei circa 500 investiti a sostegno dei territori nel 2013;

elaborazioni sui bilanci camerali del 2012 indicano in circa 416 milioni di euro le risorse dedicate alle prime otto aree d'intervento promozionale del sistema camerale – finanza ed accesso al credito per le MPMI; internazionalizzazione; servizi per il turismo ed i beni culturali; sviluppo locale, promozione del territorio, commercio e servizi; innovazione, trasferimento tecnologico e proprietà industriale; qualificazione e promozione delle filiere; formazione, orientamento, alternanza, università; lavoro e servizi per l'imprenditorialità - cioè in circa l'80 per cento del totale di interventi promozionali per quasi 515 milioni di euro, con effetti moltiplicativi stimati in oltre 2 miliardi di euro;

il diritto annuale costituisce un'entrata di scopo attraverso la cui definizione e finalizzazione per via legislativa si assicura la dotazione finanziaria necessaria all'espletamento delle funzioni demandate al sistema camerale;

gli effetti derivanti dall'applicazione del citato dimezzamento avrebbe potuto produrre rilevantissime ricadute sulla tenuta occupazionale degli enti del sistema camerale (circa 11.500 unità);

durante l'esame in sede referente è stata approvata una serie di emendamenti identici presentati da vari Gruppi Parlamentari ove si prevede, invece, che nelle more del riordino del sistema delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e fino all'eliminazione del diritto annuale, l'importo di questo stesso diritto sia ridotto, per l'anno 2015, del 35 per cento, per l'anno 2016, del 40 per cento e, a decorrere dall'anno 2017, del 50 per cento. Viene previsto, inoltre, che le tariffe e i diritti di cui all'articolo 18, comma 1, lettere b), d) ed e) della legge 29 dicembre 1993, n. 580 – ovvero le tariffe e i diritti di segreteria – siano fissati sulla base di costi standard definiti dal Ministero dello sviluppo economico, sentiti la Società per gli Studi di Settore (SOSE) e Unioncamere, secondo criteri di efficienza da conseguire anche attraverso l'accorpamento degli enti e degli organismi del sistema camerale e lo svolgimento in forma associata delle funzioni;

in buona sostanza è stata accolta la proposta di avviare un processo triennale di progressivo contenimento del diritto, tale da riflettere ed accompagnare un sostenibile processo di rivisitazione ed efficientamento del modello organizzativo del sistema camerale, che faccia particolarmente leva sulla metodologia dei costi standard,

impegna il Governo:

a valutare con particolare attenzione gli effetti applicativi derivanti dalla norma in questione sotto il profilo occupazionale, della riduzione del sostegno al sistema infrastrutturale locale (porti e aeroporti, sistema fieristico, autostrade, banda larga), della riduzione di interventi a sostegno del sistema turistico-culturale (già oggetto di scarsi investimenti) e, infine, della riduzione di micro-interventi spesso vitali per mantenere attivo il sistema produttivo locale nei contesti di dimensioni più contenute;

a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa tesa ad affrontare la questione relativa alla riduzione del diritto annuale dovuto alle Camere di commercio a carico delle imprese superando la logica del mero taglio lineare al fine di adottare una soluzione di tipo selettivo che risponda «al tipo di presenza e di azione che serva per sostenere il tessuto produttivo territoriale», vincolando altresì gli enti camerali a indirizzare parte delle risorse verso specifiche direttrici (ad esempio innovazione tecnologica; nuova occupazione; digitalizzazione dei processi; *green economy*; *made in Italy*) opportunamente individuate attraverso il coinvolgimento di tavoli territoriali inter-istituzionali: Regioni, Enti locali, CCIAA;

a porre in essere ogni atto di competenza volto a scongiurare il rischio che l'abbattimento dei diritti camerali previsto dal provvedimento in esame, se non accompagnato da un serio progetto di razionalizzazione e di rilancio del sistema camerale stesso, piuttosto che rappresentare una riforma, costituisca solo l'avvio di un inevitabile indebolimento del sistema economico locale e nazionale.

9/2486-AR/125. [Ricciatti](#), [Nicchi](#), [Airaud](#), [Quaranta](#), [Rubinato](#).

PARERE CONTRARIO GOVERNO, VOTATO E RESPINTO CON 272 NO, 88 SI E 94 ASTENUTI

La Camera,

premessi che:

l'articolo 28 del testo del decreto-legge in esame, dispone un taglio modulato su tre anni (35 per cento nel 2015, 40 per cento nel 2016 e 50 per cento nel 2017) dell'importo del diritto annuale dovuto dalle imprese alle Camere di Commercio, principale fonte di finanziamento per il sistema camerale;

l'auspicato disegno di ridefinizione della mission e semplificazione del sistema camerale si sta però trasformando in un boomerang che penalizzerà ulteriormente i territori e le imprese che hanno trovato nelle risorse camerali un utile sostegno ai loro progetti di qualificazione e sviluppo;

la riforma delle camere indotta dalla legge n. 580 del 1993 ha segnato uno stacco profondo rispetto al periodo antecedente, dando alle associazioni d'impresa un ruolo preciso rispetto ai compiti e funzioni delle camere di commercio;

in questi anni di operatività molte camere di commercio, tra cui quelle umbre, hanno assicurato, oltre al corretto svolgimento della funzione istituzionale della certificazione di impresa in tutti i suoi aspetti, una continuità di azione anche a sostegno delle politiche di sviluppo a favore del sistema economico produttivo locale, nonché, è bene non dimenticarlo, una leva economica che tutte le amministrazioni locali, dai comuni alle province, alla regione, hanno potuto attivare rispetto a progetti-programmi di animazione economica localistica, ma anche di spessore strategico generale, come nel caso di eventi a respiro nazionale o infrastrutture basilari per tutto il territorio regionale;

queste risorse oculatamente programmate, (nell'ultimo decennio il plafond a sostegno dello sviluppo locale a vario titolo è calcolabile in circa 10 milioni di euro/anno)

sono state un moltiplicatore anche per i magri bilanci regionali, accompagnando segnatamente tre politiche fondamentali come il sostegno al sistema di garanzia rappresentato dai confidi regionali, il supporto alle politiche di penetrazione nei mercati esteri, portate avanti dal centro estero da un lato e da raggruppamenti di imprese dall'altro, la partecipazione a tutte le più importanti azioni di promozione del territorio regionale per aumentarne l'attrattività nei confronti dei flussi turistici;

a queste macrolinee va aggiunto il contributo pesante verso le infrastrutture regionali: in Umbria, senza il sostegno del sistema camerale non si parlerebbe più da tempo dell'aeroporto di San Francesco, senza dimenticare il grande impegno finanziario sulla Quadrilatero, assunto di concerto con la regione Umbria, progetto sul quale andranno risorse superiori ai 30 milioni/euro;

è quindi necessaria una riflessione complessiva sul sistema camerale, che comunque presenta in altre parti del Paese comportamenti distorti, sia per la proliferazione eccessiva di società con le più disparate finalità più o meno connesse al ruolo istituzionale, sia per i costi strutturali e gestionali talvolta esorbitanti e ripetitivi, anche perché da tempo si stava riflettendo sul come semplificare il sistema, specialmente in Umbria in cui le due camere provinciali sono da anni in sintonia sulle programmazioni in chiave regionale;

semplificazione degli adempimenti e riduzione dei costi a carico delle imprese, riduzione del numero degli enti e degli amministratori, razionalizzazione e riduzione del sistema societario e dismissione delle partecipazioni non funzionali al ruolo delle Camere, che consenta di liberare risorse per le imprese sono tutti concetti sui quali le stesse associazioni d'impresa da tempo concordano,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le opportune iniziative, anche di natura legislativa, per una riforma del sistema camerale, che ne ridefinisca la mission nella funzione di servizio al sistema produttivo, mantenendo in capo alle Camere la gestione del Registro delle Imprese, informata ai principi della semplificazione burocratico-amministrativa e della efficienza, efficacia ed economicità, in una logica di sussidiarietà con i servizi erogati dal sistema di rappresentanza delle imprese;

a promuovere nell'ambito della propria competenza una razionalizzazione dell'articolazione territoriale delle Camere e del loro sistema di partecipazioni e società in house, in base alla consistenza numerica delle imprese e alla diversa dimensione territoriale;

ad agevolare una diversa articolazione della rappresentanza all'interno dei consigli e delle giunte camerali, in base a dati certificati, senza penalizzare nei numero le presenze negli organismi, ma invece assicurandone una diminuzione dei costi dellagovernance e del controllo;

a favorire una revisione dell'entità del diritto annuale, ancorandolo alla razionalizzazione della struttura e alla riorganizzazione funzionale del sistema, che non vada però a penalizzare gli interventi economici a favore delle imprese e del territorio.

9/2486-AR/145. [Laffranco](#), [Giulietti](#), [Rubinato](#), [Carrescia](#).